

**Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5**  
**“Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne”**

**SETTIMO REPORT RILEVAZIONE STRUTTURE REGIONALI**  
**Anno 2021**

*Novembre 2021*

## Sommario

1. Premessa .....	1
1.1 Centri Antiviolenza: distribuzione territoriale e accessibilità.....	4
1.2 Popolazione e strutture .....	6
2. Centri antiviolenza – dati sull’utenza - anno 2020.....	7
2.1 Attività dei Centri antiviolenza .....	7
2.2 Caratteristiche socio-demografiche delle donne prese in carico .....	10
2.3 I minori, figli/e delle donne vittime di violenza .....	12
2.4 Analisi sugli episodi di violenza.....	13
2.5 Autori della violenza.....	15
2.6 Valutazione del rischio.....	15
2.7 Lavoro di rete.....	16
2.8 Dati strutturali ed economici.....	20
3. Case rifugio A e B.....	22
3.1 Case rifugio A e B .....	22
3.2 Popolazione e distribuzione territoriale.....	23
3.3 Donne ospitate.....	23
3.4 Donne ospitate - caratteristiche socio-demografiche.....	24
3.5 Donne ospitate – rete tra servizi.....	25
3.6 Donne ospitate – esito dei progetti personalizzati .....	26
3.7 Rete territoriale antiviolenza .....	27
3.8 Dati strutturali ed economici.....	28

## 1. Premessa

La Regione del Veneto, come affermato dal suo Statuto, opera per garantire e rendere effettivi i diritti inviolabili e le libertà fondamentali delle persone e, nell'ambito di questo precetto generale, con la Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5 "Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne" promuove a favore delle donne vittime di violenza e nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato, interventi di sostegno volti a consentire il ripristino della propria inviolabilità e libertà. In particolare, promuove le strutture di accoglienza e sostegno per donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori, in collaborazione con Enti pubblici e privati che abbiano tra i loro scopi prioritari la lotta e la prevenzione alla violenza contro le donne.

L'anno 2020 è stato condizionato e dominato dalla pandemia da COVID-19 che, in quanto evento inaspettato, ha reso necessario ripensare e adottare modalità operative nuove in tutti i settori, inclusa l'accoglienza e la protezione delle donne vittime di violenza, come ad esempio l'attivazione della *modalità a distanza* per i colloqui, al fine di garantire il servizio pur nel rispetto delle restrizioni vigenti per gli spostamenti sul territorio. Pur riconoscendo la capacità delle strutture del territorio ad affrontare efficacemente l'eccezionalità del periodo, a livello regionale tuttavia, come sull'intero territorio nazionale, l'emergenza sanitaria ha influito negativamente sui risultati delle attività e dei servizi rispetto al precedente anno, come specificato nei successivi paragrafi.

L'articolo 7 della L. R. n. 5/2013 prevede che le strutture di accoglienza e sostegno per le donne vittime di violenza – distinte in "Centri antiviolenza", "Case rifugio A" e "Case rifugio B" - comunichino alla Giunta Regionale la loro articolazione organizzativa. Secondo quanto previsto dalle modalità operative adottate con provvedimento della Giunta Regionale n. 1254 del luglio 2013, le strutture esistenti nel territorio devono, in ottemperanza a quanto previsto dal citato articolo 7 e al fine dell'aggiornamento annuale degli elenchi regionali, inviare entro il 28 febbraio di ogni anno, le schede di rilevazione predisposte dagli Uffici regionali. Le informazioni riguardanti le attività svolte dalle strutture nell'anno 2020 raccolte con la scheda regionale (successivamente identificata con **R**), si integrano per quanto riguarda la tipologia di dati raccolti con quelle acquisite tramite l'indagine promossa dal Dipartimento delle Pari Opportunità in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica – ISTAT (successivamente identificata con **I**).

I dati raccolti sono stati elaborati dagli Uffici, oltre che per le specifiche attività amministrative/gestionali regionali anche per la predisposizione del report annuale, di cui quest'anno è la settima edizione, che fornisce un quadro del fenomeno della violenza contro le donne in Veneto nel corso del 2020 oltre che sull'attività svolta dai centri antiviolenza e case rifugio attive sul territorio durante la medesima annualità.

Il numero delle strutture rilevate come operative per l'anno 2021, e che hanno contribuito alla citata rilevazione sono:

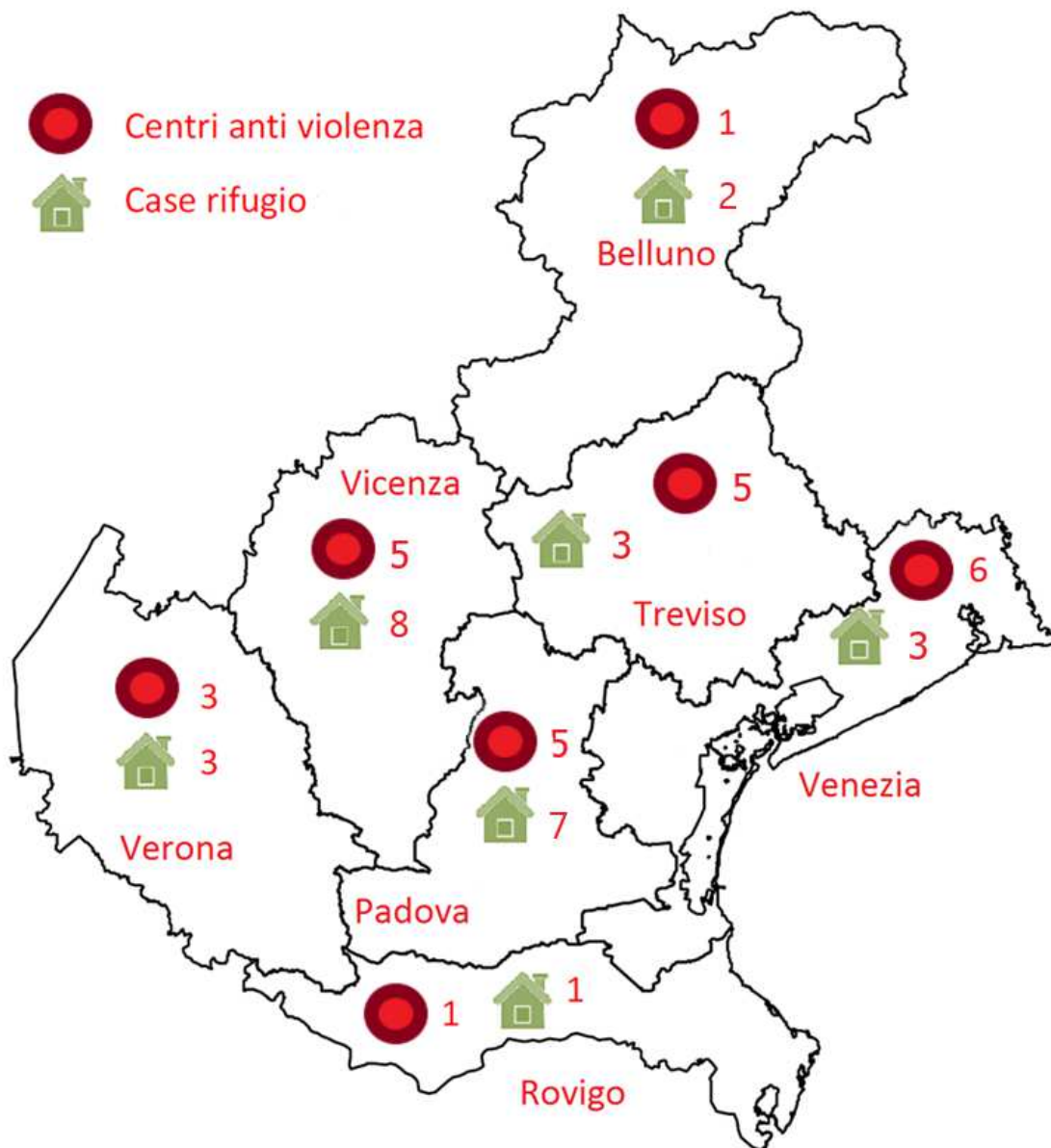
<b><i>Tipologia strutture</i></b>	<b><i>Strutture censite Rilevazione regionale e Indagine ISTAT</i></b>
Centri anti violenza	26
Case Rifugio A	17
Case Rifugio B	10
<b><i>Totali</i></b>	<b><i>53</i></b>

Rispetto al censimento dello scorso anno, è stato registrato un sensibile aumento delle strutture con l'istituzione di un nuovo centro anti violenza nella Provincia di Padova e di quattro nuove case rifugio dislocate tra le Province di Belluno, Vicenza, Verona e Padova.

L'elenco delle strutture approvate dalla Giunta regionale e i relativi provvedimenti adottati, sono disponibili sul sito web istituzionale della Regione del Veneto, nella sezione dedicata al "*contrasto alla violenza*".

Nella Tavola 1 si riporta la distribuzione territoriale provinciale delle strutture inserite negli elenchi regionali.

**Tavola 1** - Strutture regionali di accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza

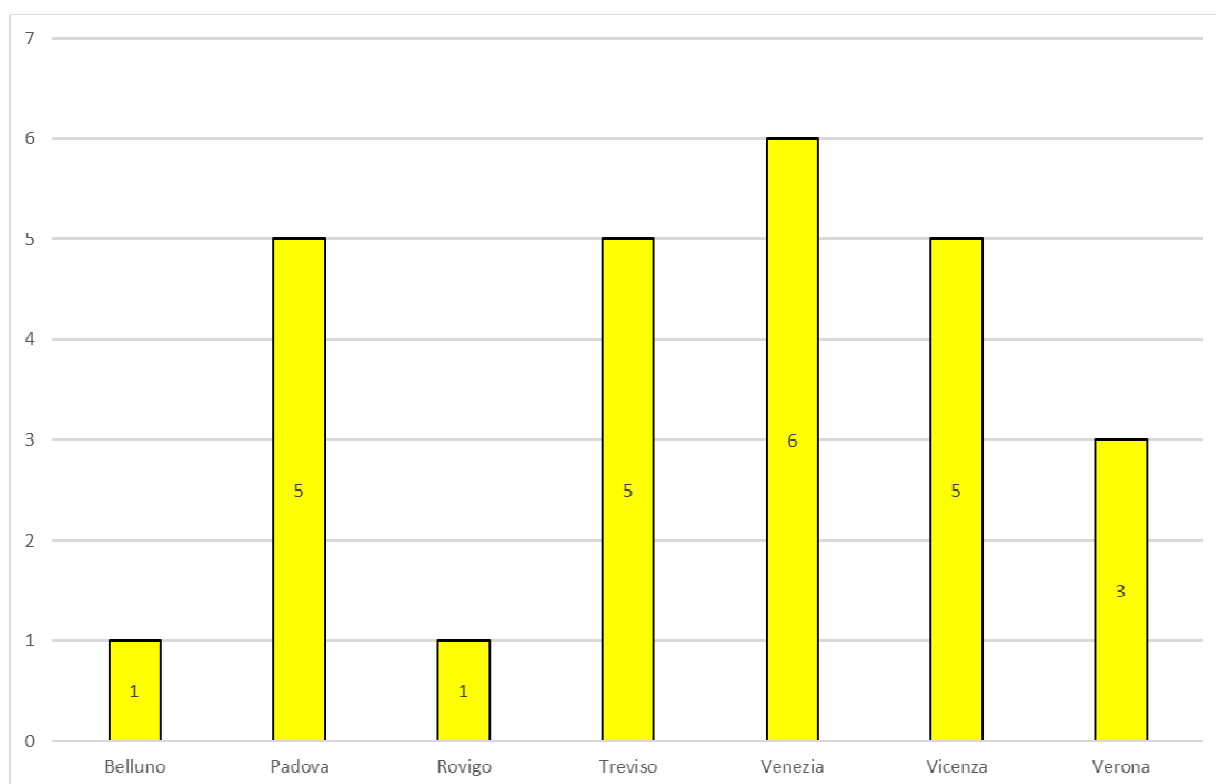


## 1.1 Centri Antiviolenza: distribuzione territoriale e accessibilità

I Centri antiviolenza sono strutture, pubbliche o private, predisposte per accogliere donne e loro figlie e figli minori che hanno subito o si trovano esposte alla minaccia di ogni forma di violenza di genere, indipendentemente dalla loro nazionalità, etnia, religione, orientamento sessuale, stato civile, credo politico e condizione economica. Sono promossi e gestiti da enti pubblici e organizzazioni, attive ed esperte nell'accoglienza, protezione, sostegno a donne vittime di violenza intra e extra-familiare e loro figlie/figli minori. Garantiscono servizi e spazi dedicati e protetti, che non devono essere usati per altri scopi o altri tipi di utenza. Possono altresì offrire un servizio di accoglienza in pronta emergenza. I Centri antiviolenza assicurano a tutte le donne anonimato e segretezza e, in ogni aspetto delle proprie attività, quali in particolare strutture, metodologia di intervento, personale, standard minimi, gli stessi fanno riferimento alle direttive e alle raccomandazioni sulla violenza contro le donne delle organizzazioni internazionali, quali l'Unione europea, ONU e OMS. La metodologia di accoglienza è basata sulla relazione tra donne. (Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5, articolo 3).

I Centri antiviolenza attualmente operanti in Veneto sono **26** distribuiti in tutte le province (Grafico 1).

**Grafico 1 - Centri antiviolenza per provincia**

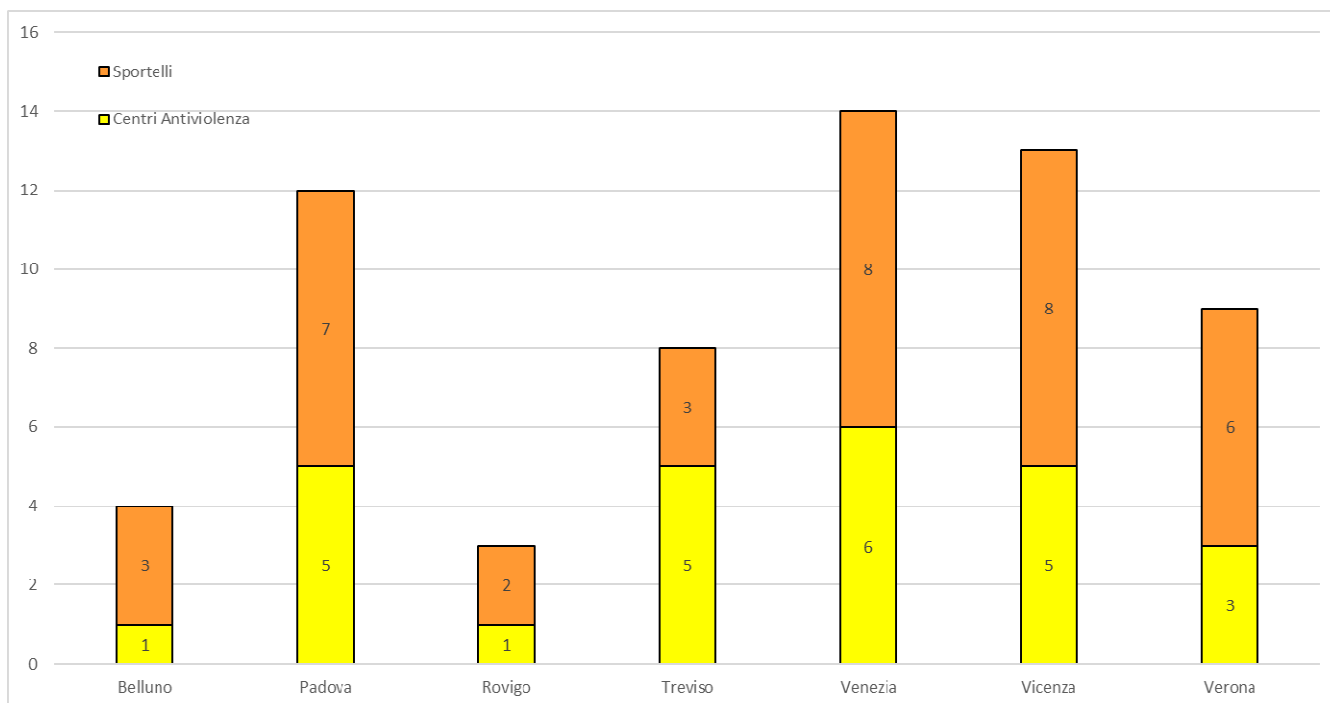


Nel corso degli anni, i Centri antiviolenza si sono articolati sul territorio, anche grazie a contributi regionali, in sportelli con il fine di ampliare l'accessibilità da parte delle donne vittime di violenza. Gli sportelli<sup>1</sup> attualmente sono **37** afferenti a 13 Centri antiviolenza. Sommando il

<sup>1</sup> Le attività svolte dagli sportelli dei centri antiviolenza (fonte **D**) sono: ascolto telefonico, primo colloquio di accoglienza, colloquio di sostegno psicologico, accompagnamento nei gruppi di mutuo aiuto, consulenza legale, mediazione culturale, orientamento e affiancamento a servizi pubblici o privati, orientamento al lavoro attraverso informazioni e contatti con i servizi sociali e con i centri per l'impiego per individuare un

numero dei Centri antiviolenza e quello degli sportelli, i **punti di accesso** per le donne nella Regione Veneto sono **63**, distribuiti in tutte le province (Grafico 2). Anche questo dato ha registrato un aumento rispetto all'anno 2020 (+3).

**Grafico 2** - Centri antiviolenza e sportelli per il sostegno alle donne vittime di violenza - punti di accesso



Le province con maggiore accessibilità sono Venezia, Vicenza e Padova, mentre le province con minore copertura sono Belluno e Rovigo, ciascuna con un solo Centro antiviolenza e pochi sportelli (rispettivamente 3 e 2).

L'**apertura al pubblico dei Centri antiviolenza** è di 5 giorni alla settimana (requisito richiesto dall'Intesa 27 novembre 2014 tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali), con differenze riguardanti gli orari di apertura (intesa anche come ascolto telefonico) e le modalità di accesso alla struttura. Si segnala che al fine di rispettare le misure di contenimento e distanziamento sociale imposto dall'emergenza sanitaria da Covid-19, la maggior parte dei Centri ha adottato la modalità di "accesso su appuntamento" senza consentire l'accesso libero.

Il **servizio telefonico offerto dai Centri antiviolenza** per le situazioni di emergenza delle donne, è il seguente: 9 Centri riescono ad assicurare una reperibilità h24, mentre per i rimanenti Centri è garantita, negli orari di chiusura, da una segreteria telefonica h24. Tutte le strutture inserite negli elenchi regionali sono altresì inserite nella Rete 1522<sup>2</sup>.

Per gli operatori della rete (Forze dell'Ordine, Pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio), la maggior parte dei Centri garantisce una reperibilità telefonica dedicata in maniera esclusiva.

percorso di inclusione lavorativa verso l'autonomia economica, orientamento all'autonomia abitativa, aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio, in tutte le fasi del processo penale e civile e il supporto ai minori vittime di violenza assistita.

<sup>2</sup> Il 1522 è il numero di pubblica utilità, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che offre un servizio di accoglienza telefonica multilingue, attivo 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente - <https://www.1522.eu/>.

## 1.2 Popolazione e strutture

Le donne residenti in Veneto sono 2.489.416<sup>3</sup> e rapportando questo dato con i 26 Centri, si può affermare che esiste un CAV ogni **95.000 donne** residenti in Veneto. Questo dato si mantiene in costante miglioramento rispetto alle annualità precedenti (l'anno scorso un CAV ogni 100.000 donne residenti).

Il trend di miglioramento è confermato anche dal dato complessivo dei Centri antiviolenza e relativi sportelli (63) rispetto alla popolazione femminile. La fruibilità del servizio per le donne residenti in Veneto è, infatti, un punto di accesso ogni **40 mila donne** residenti in Veneto (uno ogni 41 mila donne nel precedente Report).

---

<sup>3</sup> Donne residenti nell'anno 2019 - Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat.



## 2. Centri antiviolenza – dati sull’utenza - anno 2020

### 2.1 Attività dei Centri antiviolenza

L’attività dei Centri antiviolenza può essere sostanzialmente distinta in due momenti: il **primo** è il “Servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail ...) prima della presa in carico della donna” durante il quale alla donna che si rivolge al CAV le operatrici forniscono informazioni generali ed effettuano una prima valutazione della sua situazione. In questa fase sono valutati anche tutti i contatti iniziali che il Centro ha avuto in merito alla specifica situazione e che non necessariamente sono con la donna che poi è stata presa in carico (parenti, amici, ecc...).

Il **secondo momento**, è la “presa in carico della donna”, ovvero quando la donna decide di essere seguita dalle operatrici del Centro con continuità attraverso un percorso personalizzato di autonomia e uscita dalla violenza (percorso che è distinto dalle consulenze una tantum su specifiche problematiche).

I **contatti** nel 2020 sono stati **6.570** (fonte *I* - domanda 74 “Quanti sono stati i contatti/accessi totali nel 2020 precedenti l’inizio del percorso di uscita dalla violenza?” i contatti possono essere diretti (di persona presso il CAV o sportello, via telefono/email o nuovi contatti) mentre le donne che sono state **prese in carico** complessivamente dai Centri antiviolenza nel corso del 2020 sono state **3.110** (fonte *R*)<sup>4</sup>.

Il Grafico 3 riporta il numero delle donne prese in carico suddiviso per provincia e, rispetto al dato dell’anno precedente (3.174), si registra una lieve diminuzione, anche come conseguenza della pandemia COVID - 19 le cui misure di contenimento, distanziamento sociale e convivenza forzata nel periodo del lockdown hanno reso ancora più esposte ad un grave pericolo le donne che subiscono violenza e ancora più difficile la possibilità per le stesse di chiedere aiuto e di poter trovare un sostegno.

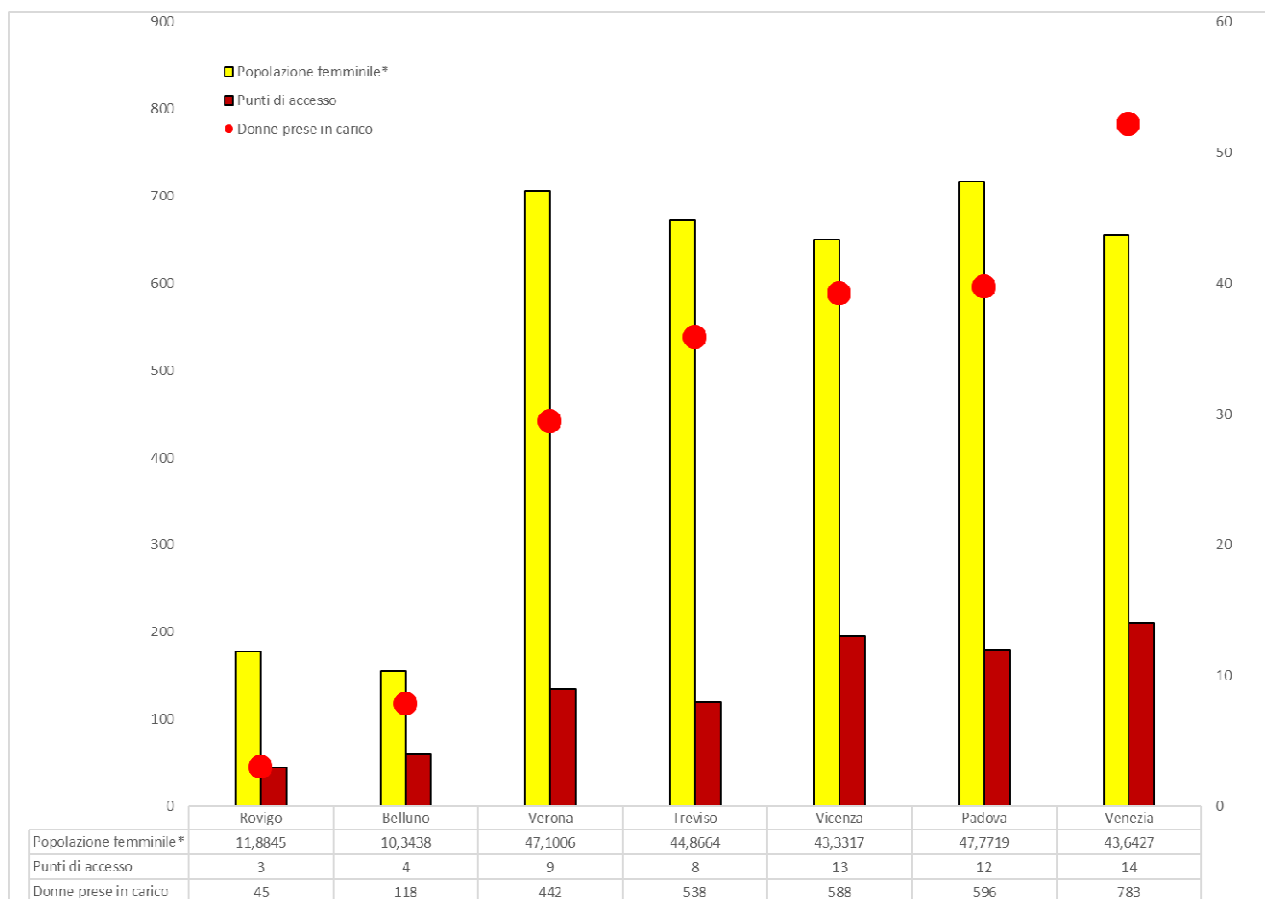
Nel 2020 in Veneto, inoltre, a conferma di quanto sopra detto si è registrata **una donna “presa in carico” ogni 789 donne residenti** (per i dati riferiti all’anno 2019 era una donna presa in carico ogni 770 donne residenti).

Il Grafico 3 mette anche a confronto il numero delle donne prese in carico, suddivise per provincia, con il dato della popolazione femminile provinciale (considerato come potenziale bacino di utenza) e il numero di punti di accesso.

Le province con più casi di donne prese in carico risultano essere quella di Venezia (**783 prese in carico**) e Padova (**596 prese in carico**). Anche quest’anno il dato per la provincia di Verona è risulta anomalo rispetto alla popolazione femminile residente, dimostrando che non esiste una correlazione diretta tra donne residenti e prese in carico, probabilmente dovuto a una più difficile accessibilità ai servizi in questa provincia e alla non corretta dislocazione geografica dei punti di accesso.

**Grafico 3** – Popolazione, punti di accesso e donne prese in carico nell’anno 2020 per provincia

<sup>4</sup> Secondo l’indagine ISTAT le donne prese in carico sono nel 2020 pari a 3319. La discrepanza con il dato regionale è emersa al termine delle rilevazioni. Tale discrepanza non incide sul valore dell’analisi elaborata.



I **contatti** che, come detto sopra, nel 2020 sono stati **6.570** (fonte *I*) risultano in diminuzione rispetto al dato registrato nel 2019 pari a **7.127**. Tale diminuzione può essere in parte giustificata dal lockdown causato dall'emergenza sanitaria che ha reso più problematico per le donne chiedere aiuto secondo quanto riportato dalle stesse operatrici dei Centri antiviolenza e da analisi condotte per il periodo in questione relativamente al numero di pubblica utilità 1522.

Nel 2020 i **nuovi casi** di "donne prese in carico" sono stati **1.935** (fonte *I*). Confrontando tale dato con il numero di 6.570 contatti, si può stimare che circa **un contatto su tre** (30%) si traduce in una effettiva presa in carico da parte delle strutture: questa statistica è invariata rispetto all'anno scorso.

I dati sopra riportati, donne prese in carico e contatti, risultano anche per il 2020 in diminuzione ma questo non deve indurre a ritenere che il fenomeno della violenza abbia raggiunto il suo livello massimo di emersione. L'esperienza delle operatrici dei centri antiviolenza e di altri attori che a vario titolo entrano in contatto con questo fenomeno (per esempio, Forze dell'Ordine, personale sanitario...) così come la cronaca quotidiana, sollecitano invece la necessità di migliorare la risposta data alle richieste di aiuto delle donne e di rafforzare le azioni di sensibilizzazione e formazione per favorire l'emersione ulteriore del fenomeno.

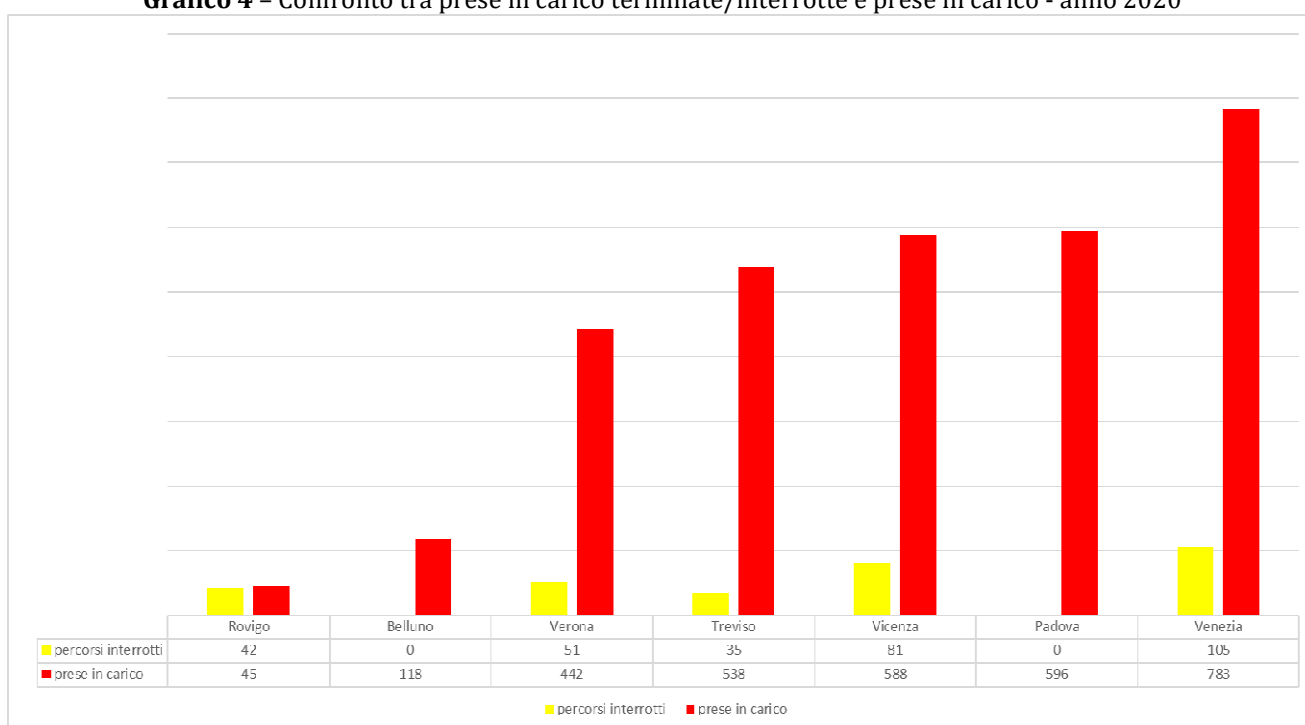
L'emergenza pandemica oltre a ridurre drasticamente le possibilità di accesso al servizio da parte delle donne, ha purtroppo favorito l'emergere di comportamenti violenti: alla domanda "Per quante donne che hanno iniziato il percorso di uscita della violenza nel 2020, la violenza si è manifestata in seguito all'emergenza COVID (violenza nata a causa della convivenza forzata, della perdita del lavoro dell'autore o della donna etc.)?" sono stati registrati **146** casi (fonte *I*).

Le donne che nel 2020 sono state indirizzate ad altri servizi (fonte *I* – domanda *Donne indirizzate ad altri servizi nel 2020*) sono **1913** di cui **314** “donne che hanno rinunciato/interrotto il servizio”<sup>5</sup>.

Tramite l'indagine ISTAT, il dato delle 314 “donne che hanno rinunciato/interrotto il servizio” confrontato con il totale delle donne prese in carico, permette di esprimere una valutazione circa la capacità dei Centri antiviolenza di accompagnare le donne nel loro percorso, creando con le stesse legami positivi: solamente il **10% delle donne prese in carico abbandona il percorso senza portarlo a termine**. Quindi si potrebbe ritenere che è migliorata, grazie anche al lavoro di rete intrapreso dalle strutture, la loro capacità di risposta alle richieste di aiuto delle donne oltre che essere aumentata e/o rafforzata la consapevolezza e determinazione delle donne di voler uscire dalla spirale della violenza.

Nel Grafico 4 si analizza a livello provinciale il confronto tra *le donne prese in carico* e *le donne che hanno interrotto/terminato il percorso*, ed emergono molte differenze tra i diversi territori.

**Grafico 4** – Confronto tra prese in carico terminate/interrotte e prese in carico - anno 2020



<sup>5</sup> Nei Report delle annualità precedenti, questo dato derivava dalla rilevazione di fonte diretta regionale: per la diversità di fonte, il dato del precedente anno, pari a 984 donne che nel 2019 hanno interrotto o terminato il percorso, è difficilmente confrontabile con il dato fonte Istat.

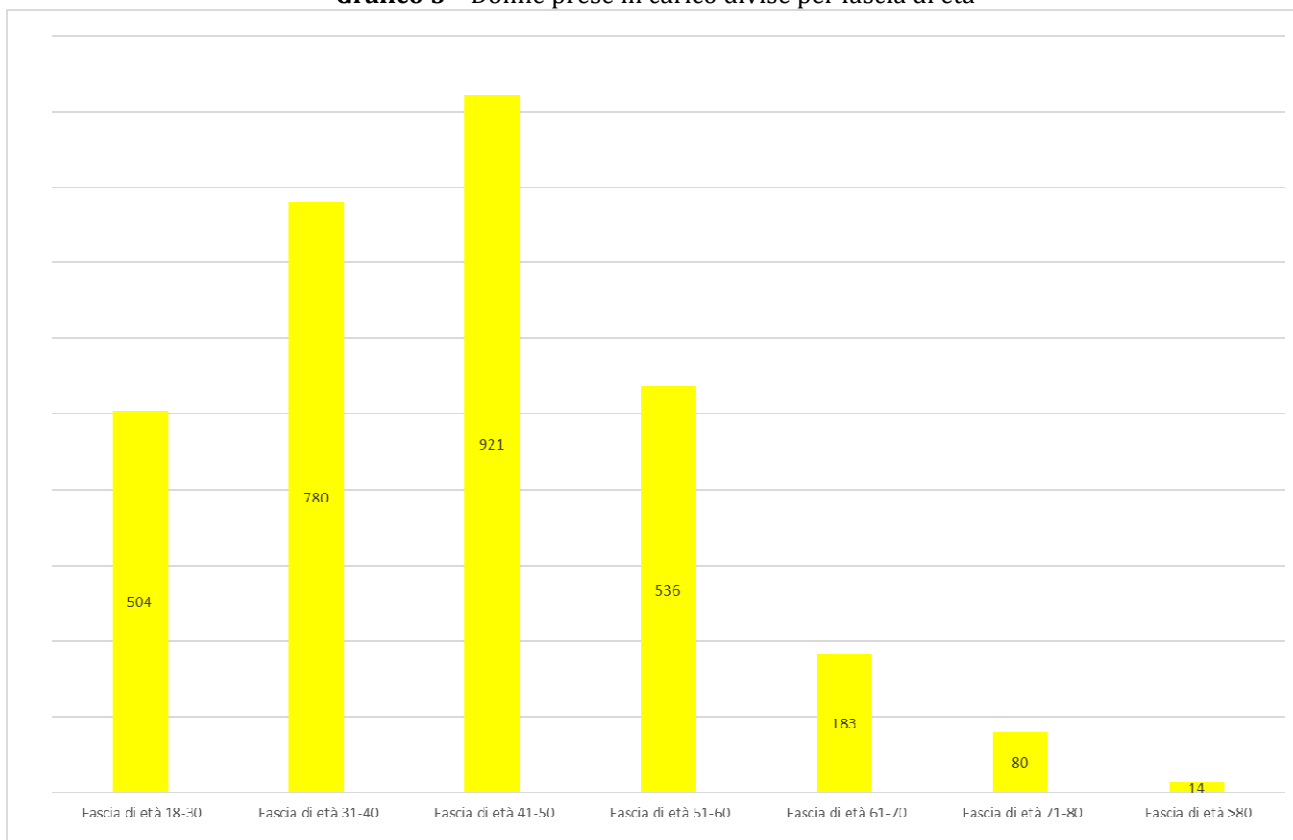
## 2.2 Caratteristiche socio-demografiche delle donne prese in carico<sup>6</sup>

Di seguito si presentano alcuni grafici che descrivono le caratteristiche sociali e demografiche delle *donne che sono prese in carico* dai Centri antiviolenza: l'età, la nazionalità, lo stato civile, il grado di istruzione e l'occupazione (fonte **R**).

### Età

Anche per l'anno 2020, più della metà delle donne prese in carico ha **età compresa tra i 31 e i 50 anni** (Grafico 5).

**Grafico 5 – Donne prese in carico divise per fascia di età**

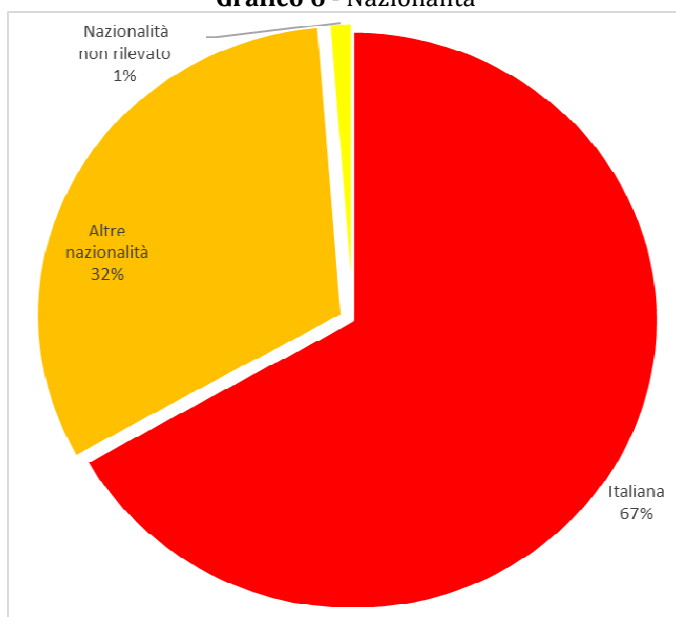


### Nazionalità

Anche nel 2020 si registra tra le *donne prese in carico* una **prevalenza di donne italiane (67%)**. Le donne straniere seguite dai Centri antiviolenza provengono da diverse nazioni: Albania, Algeria, Argentina, Bangladesh, Benin, Bosnia, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Camerun, Canada, Capo Verde, Cecenia, Cile, Cina, Colombia, Congo (Repubblica Democratica), Costa d'Avorio, Croazia, Cuba, Ecuador, Egitto, Eritrea, Estonia, Filippine, Francia, Ghana, Germania, Giappone, Grecia, Guinea Bissau, Honduras, India, Iran, India, Kosovo, Liberia, Lituania, Macedonia, Mali, Malta, Marocco, Messico, Moldavia, Montenegro, Niger, Pakistan, Perù, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, San Salvador, Santo Domingo, Senegal, Serbia, Siria, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, USA, Togo, Tunisia, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Venezuela.

<sup>6</sup> Per ogni caratteristica e domanda era possibile indicare "dato non rilevato". Purtroppo, nonostante la periodicità della rilevazione, qualche struttura non ha ancora un sistema completamente informatizzato e quindi per alcune domande la quota di dato non rilevato può incidere sulle percentuali e sui relativi totali.

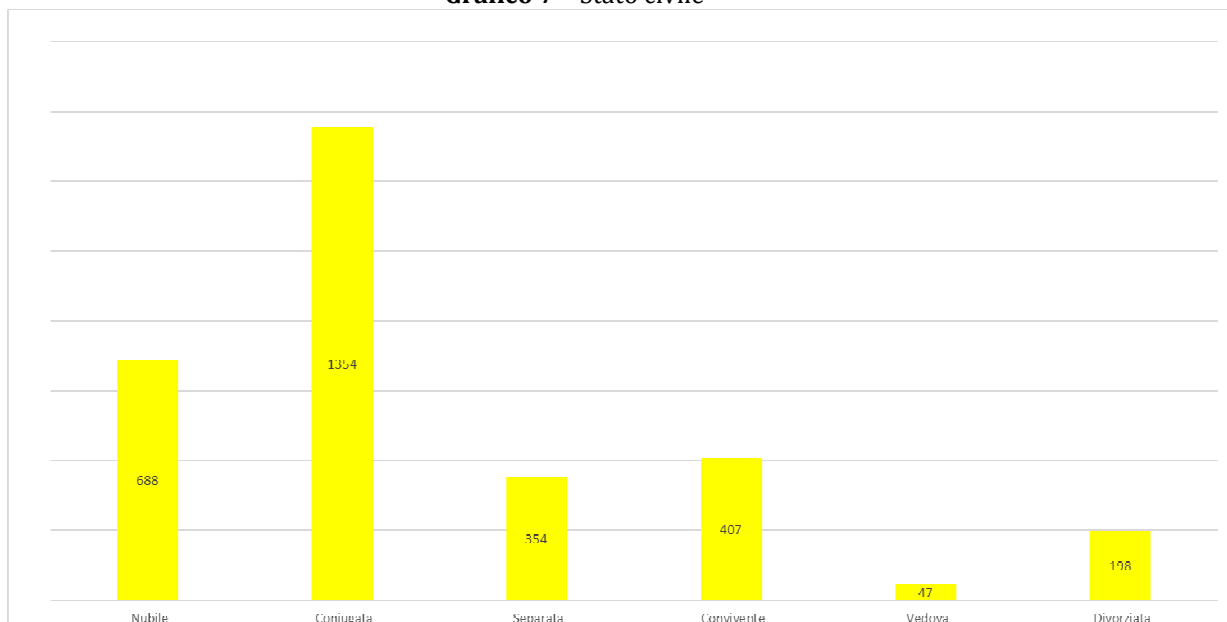
**Grafico 6 - Nazionalità**



Stato civile

Le **donne coniugate** sono quelle **più numerose** (Grafico 7), confermando il dato dello scorso anno. Il **57%** delle donne **ha una relazione di unione/convivenza**, dato ottenuto **sommando le donne coniugate e le donne conviventi**.

**Grafico 7 - Stato civile**

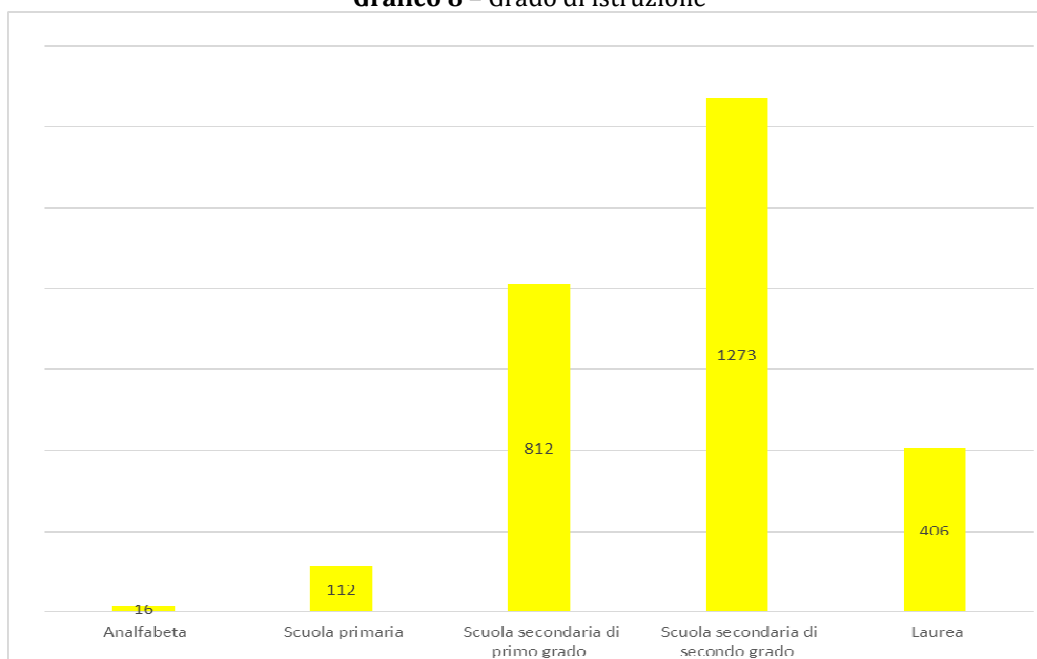


Grado di istruzione

Come riportato nelle rilevazioni degli anni precedenti, il diploma di Scuola secondaria di secondo grado è il titolo di studio più frequente. Come titoli di studio seguono la licenza di Scuola

secondaria di primo grado e il diploma di Laurea. Si conferma che il **63%** delle donne prese in carico dai CAV ha un **grado di istruzione medio alto**.

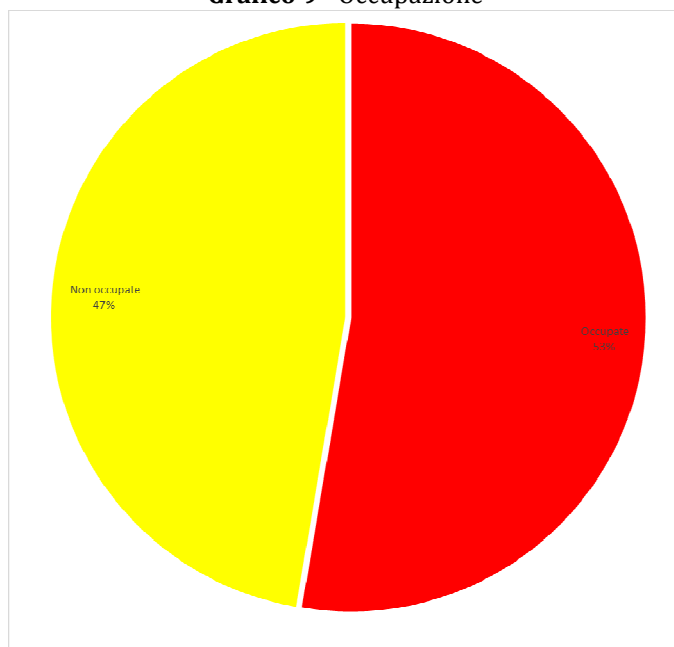
**Grafico 8 – Grado di istruzione**



### Occupazione

Il dato sull'occupazione, rispetto alle precedenti rilevazioni, è variato: la percentuale delle **donne occupate è al 53% contro il 61%** dell'anno scorso (Grafico 9).

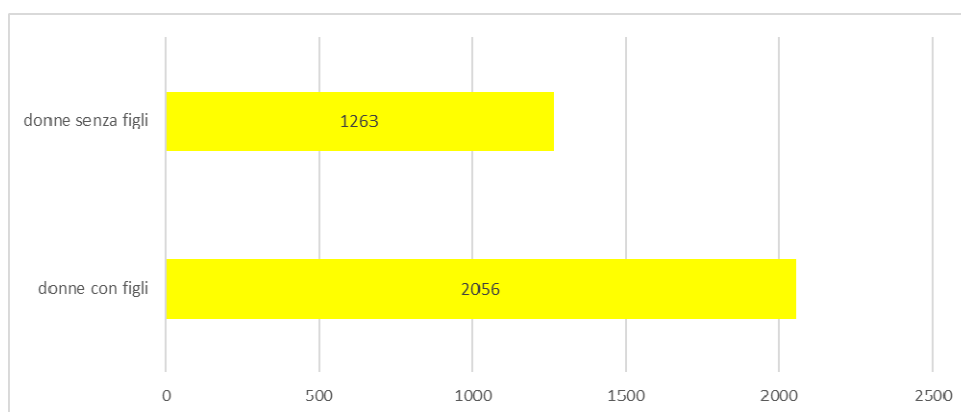
**Grafico 9 - Occupazione**



### **2.3 I minori, figli/e delle donne vittime di violenza**

Secondo l'indagine ISTAT, 2056 donne delle 3319 prese in carico, hanno dei figli.

**Grafico 10 – Donne e figli**



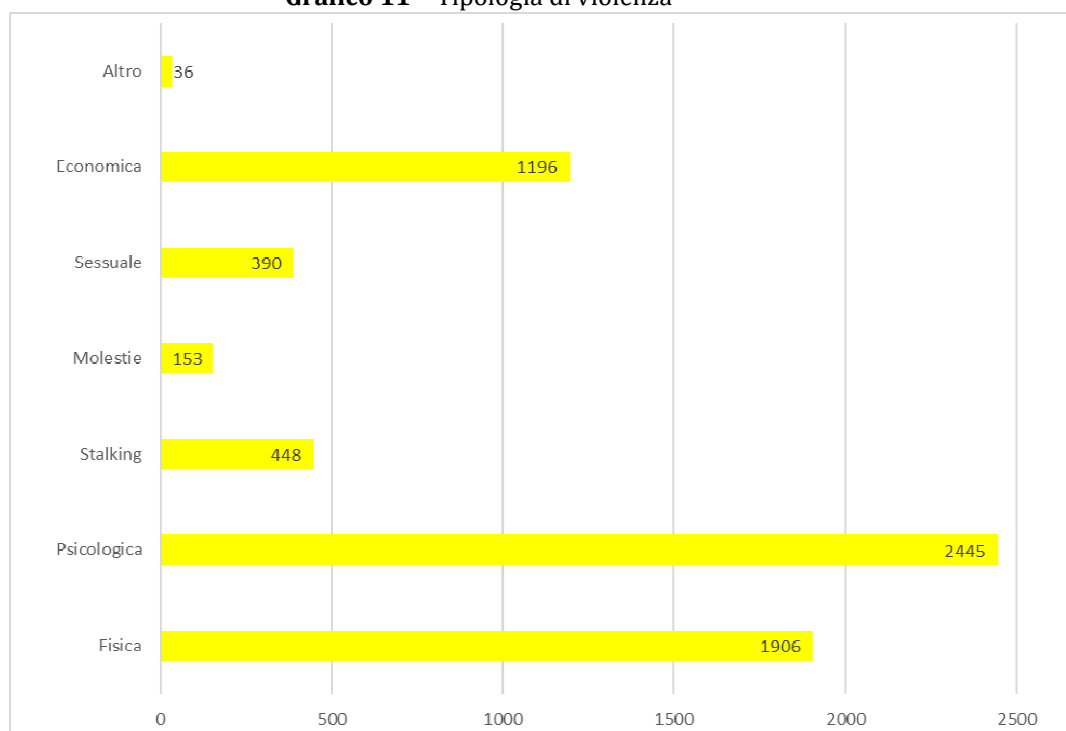
I figli minori sono 2.203, di cui 117 vittime **dirette** di violenza pari al 5% del totale, mentre i figli minori vittime di **violenza assistita** sono 1712, pari al 77% del totale (fonte **I**).

## 2.4 Analisi sugli episodi di violenza

La violenza più frequentemente riferita dalle *donne prese in carico* dai Centri antiviolenza è quella **psicologica** (2.445) seguita da quella **fisica** (1.906).

Come per l'anno precedente, la violenza "non fisica" (psicologica, stalking, economica) è quella prevalente con **4.089<sup>7</sup>** casi dichiarati rispetto alla violenza "fisica" (fisica, sessuale, molestie) con 2.449 casi.

**Grafico 11 – Tipologia di violenza**



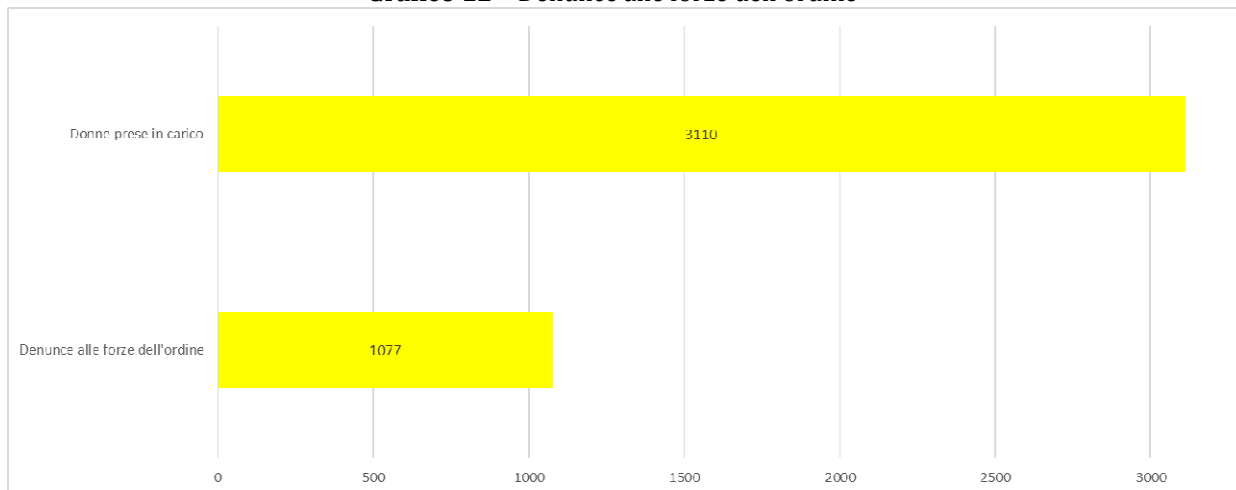
Tra la tipologia "altro" sono stati segnalati casi di: cyber stalking, segregazione, mobbing, tratta delle donne, separazione, violenza sul lavoro, revenge porn, stalking giudiziario, truffa "sentimentale", violenza contro animali domestici della donna, mobbing.

<sup>7</sup> Si segnala che era possibile indicare più tipologie di violenza per singola donna presa in carico.

A fronte di **2449** casi violenza fisica, gli accessi al pronto soccorso sono **794**, cioè il ricorso alle cure presso i Pronto soccorso è molto scarso, pari al **30%**.

Le denunce alle forze dell'ordine sono state **1077**, in sensibile aumento sia in termini assoluti che relativi (952 nel 2019) su 3110 *donne prese in carico* dai CAV pari al **35%** (**29%** nella precedente rilevazione e **25%** nel 2018).

**Grafico 12** – Denunce alle forze dell'ordine





## 2.5 Autori della violenza

La seguente Tabella 1 riporta il tipo di rapporto esistente tra la vittima e l'autore di violenza. Relativamente alla persona che agisce violenza, si riporta che i maschi sono **3.053**, pari al **98%**, mentre le donne sono **57**. Si specifica inoltre che i dati includono anche le situazioni nelle quali una medesima donna può aver subito violenza da diversi autori e si evidenzia infine il numero di **45** riportato come "dato non rilevato".

Tabella 1 - Relazione con la vittima

Rapporto tra vittima e l'autore dalla violenza	n.
Coniuge/partner convivente	1557
Ex coniuge/ex partner convivente	377
Coniuge/partner non convivente	235
Ex coniuge/ex partner non convivente	367
Parente convivente	198
Parente non convivente	90
Persona non parente ma conosciuta	260
Persona sconosciuta	43
Altro (datore di lavoro ex compagne di classe; vicini di casa)	1

Nel 2020 l'ambito relazionale/affettivo è la "minaccia" principale per le donne vittime di violenza: il **57%** dei casi vede coinvolti i coniugi o i partner conviventi e non conviventi delle donne (**1.792** casi), all'interno quindi di relazioni in corso (dato in diminuzione rispetto all'anno precedente, - **62%**). Nel **24%** dei casi (**744**) la violenza riguarda relazioni concluse (Ex coniuge/ex partner convivente ed Ex coniuge/ex partner non convivente). Quindi l'**81%** dei casi di violenza riguarda le "relazioni affettive".

## 2.6 Valutazione del rischio

Sia l'indagine Istat che la rilevazione regionale raccolgono le informazioni relative alla metodologia di valutazione del rischio delle donne "accolte", che in termini generali viene fatta da tutti i centri antiviolenza, e le soluzioni adottate in caso di presenza di rischio consistente per la sua incolumità e quella dei figli e delle figlie. Una prima analisi viene fatta dall'operatrice che accoglie la donna, basandosi sulla propria esperienza e formazione. In un secondo momento, se rispetto alla prima analisi è ritenuto necessario, si effettua la valutazione ricorrendo a metodologie e tecniche più codificate e scientifiche ad esempio: SARA, SARA S, SARA PLUS, ISA, ICV, THAIS, DASH, ODARA, VIOLETTA, EVA.

Dalla lettura dei dati (fonte **R**) emerge che sono state valutate, attraverso i suddetti metodi, **1702** situazioni di donne e di queste, **572** (il **34%** dei casi) sono state valutate "a rischio". La soluzione adottata prevalentemente al fine di allontanare la donna dal maltrattante è stata il trasferimento presso familiari o conoscenti (**260** casi pari al **45%**); il **12%** delle donne sono state invece ospitate in casa rifugio (**71** casi). Per i rimanenti casi (**43%** circa), le soluzioni adottate e riportate nelle schede sono state: accesso alla comunità mamma bambino o comunità di prima

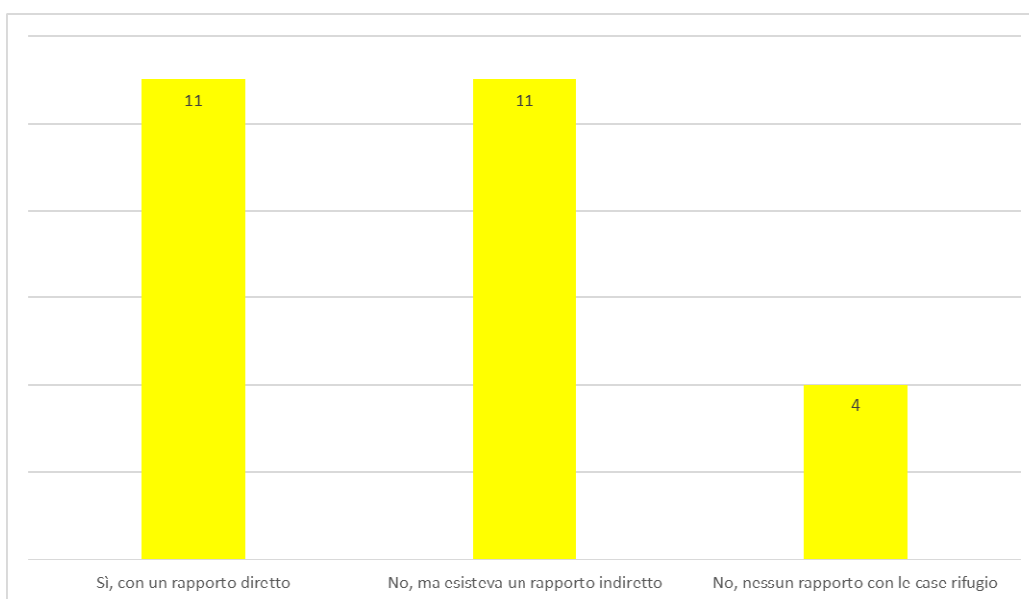
accoglienza, sostegno all'autonomia abitativa, trasferimento in strutture ricettive di tipo privato o religioso, utilizzo di stanze in hotel, alloggio protetto (diverso da casa rifugio), struttura riabilitativa, rete FFOO, struttura residenziale, immobile ad uso turistico, casa per emergenza alloggiativa del Comune, allontanamento del maltrattante.

## 2.7 Lavoro di rete

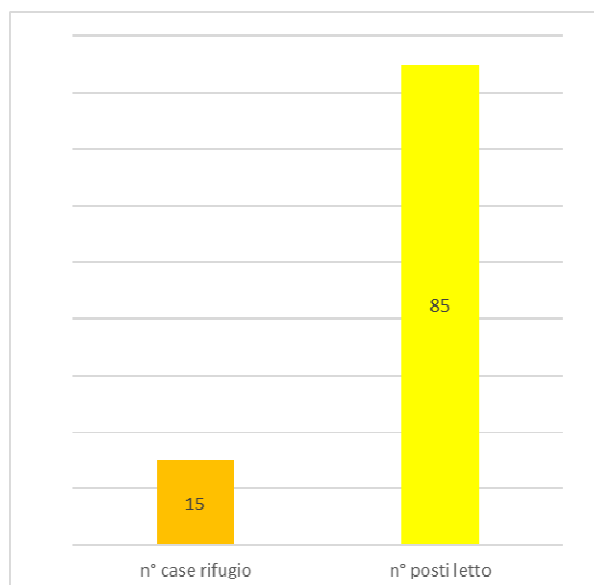
Il lavoro di rete rappresenta un punto cardine per intercettare le situazioni di violenza, per l'accoglienza e la presa in carico delle donne vittime da parte dei Centri antiviolenza e per dare seguito alle loro necessità.

Nei grafici 13 e 14 sono riportate le informazioni riguardanti i rapporti tra i Centri antiviolenza e le Case rifugio A e B.

**Grafico 13:** risposte alla domanda: "Nel 2020 Il Centro gestiva una o più Case rifugio?"



**Grafico 14:** risposte alla domanda: "Se sì, quante erano le Case rifugio e i posti letto gestite direttamente dal Centro?"



Dall'analisi (fonte *I*) delle risposte emerge che, dei 26 Centri operativi in Veneto nel 2020, la maggior parte ha un rapporto, diretto o indiretto, con le case rifugio. Gli 11 Centri che hanno rapporti diretti con le Case rifugio, ne gestiscono direttamente 15 e i relativi 85 posti letto (dato in crescita rispetto all'anno precedente: 13 case gestite e 80 posti letto a disposizione), e questo legame è sicuramente un elemento favorevole per avere una risposta più rapida per le donne che hanno necessità di accoglienza in protezione e/o abitativa.

Sempre secondo l'analisi dei dati ISTAT, emerge che 25 su 26 Centri anti violenza che hanno partecipato all'indagine, appartengono a una forma di "rete territoriale anti violenza" che, per 13 Centri ha una dimensione provinciale, per 10 intercomunale, per 1 comunale e per 1 interprovinciale.

I soggetti coinvolti dalle reti territoriali sono molteplici: Comuni (25), Polizia Municipale (17), Settore educativo comunale (8), Servizi sociali comunali (21), Province/Città metropolitane (9), Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute...) (18), Ospedale (Pronto soccorso, ecc...) (23), ASL (consultori familiari e altri servizi territoriali) (25), Prefettura (15), Questura (14), Carabinieri/Forze dell'ordine (20), Scuole/Ufficio scolastico provinciale e regionale (11), Procura Ordinaria (5), Procura Minorile (5), Tribunale/Corte d'appello (6), Ordine avvocati (9), Ordine psicologi e Ordine assistenti sociali (12), Organismi di parità (9), Associazioni di volontariato (18), altri Centri anti violenza/Casa rifugio/Associazioni di centri anti violenza (21), Servizi per l'impiego (11), Sindacati/Associazioni di categoria (9), Università (12), Associazioni che si occupano di programmi di prevenzione, recupero e trattamento per uomini maltrattanti (13).

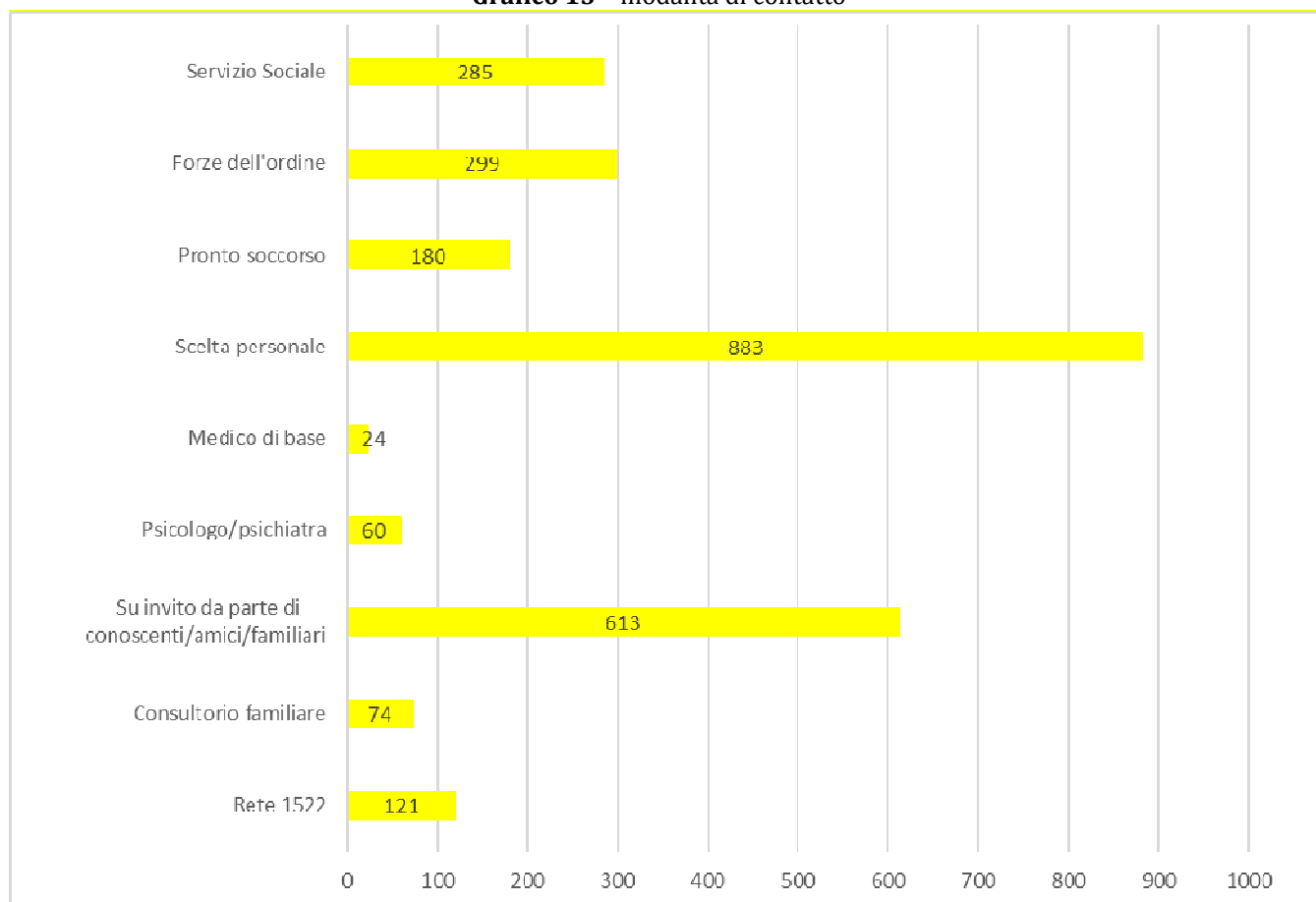
Nell'ambito dei soggetti coinvolti dalle reti territoriali, si riportano di seguito i dati raccolti con la rilevazione regionale che danno una misura di come si esplicita il lavoro di rete.

Il Grafico 15 "modalità di contatto", riporta il canale attraverso il quale le donne si sono rivolte ai Centri anti violenza. Come nelle precedenti rilevazioni, nella maggior parte dei casi si tratta di **scelta personale (883 casi)**.

Gli invii invece dai servizi territoriali (servizio sociale, medico di base, Forze dell'Ordine, Pronto soccorso, consultori, psicologo/psichiatra) sono **922** pari al **30%** dei casi, cioè una donna su tre

ha contattato il Centro antiviolenza grazie alla rete tra i servizi. Questo dato è in linea con quello dello scorso anno (31%), a dimostrazione che la conoscenza dei Centri e il lavoro di rete non è stato inficiato dal periodo pandemico.

**Grafico 15 – modalità di contatto**



Dall'analisi dei dati dell'indagine ISTAT, risulta che le collaborazioni tra i Centri antiviolenza e i vari soggetti delle "reti territoriali antiviolenza" nella maggior parte dei casi (23 su 26) sono state formalizzate con convenzioni, protocolli d'intesa/accordi: in 17 casi gli accordi riguardano enti sia pubblici sia privati mentre in 6 casi solo soggetti pubblici. I coordinatori delle reti territoriali sono, in 4 casi i Comuni del territorio interessato, in 10 gli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute...), in 6 gli stessi Centri antiviolenza, in 2 la Prefettura.

Per quanto riguarda invece nello specifico, lo schema di protocollo di rete per il contrasto alla violenza contro le donne condiviso con il "Tavolo di coordinamento regionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne" e successivamente approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 863 del 15 giugno 2018, dalla rilevazione regionale risulta che non è ancora stato formalizzato da molti soggetti. A fine febbraio, data di raccolta delle schede di rilevazione regionale, quelli sottoscritti ed attivati non sono sufficienti per coprire l'intero territorio regionale, come riportato nella Tavola 2: 2 nel territorio di Vicenza, 1 nel territorio di Treviso e 1 nel territorio veneziano. Per quanto riguarda gli altri territori, erano in corso le procedure per il completamento e sottoscrizione dei relativi protocolli, attività che oltre al tempo necessario per coordinare i diversi attori, hanno subito un ulteriore freno nei mesi scorsi a causa della pandemia da COVID - 19.

**Tavola 2: Territori dei Comitati dei Sindaci – ULSS nei quali sono attivi i Protocolli ai sensi della DGR n. 863/2018**



## 2.8 Dati strutturali ed economici

### Fonti di finanziamento e spese dei Centri (fonte I)

Gli Enti promotori dei Centri antiviolenza hanno ricevuto nel corso del 2020 finanziamenti pubblici. La consistenza di tali finanziamenti ha un'ampia forbice, dal minimo di Euro 25.000,00 a un massimo di Euro 100.000,00, con un valore medio pari a Euro 67.000,00.

Solo un Centro ha ricevuto finanziamenti nel 2020 per progetti specifici da parte dell'Unione Europea: Centro Antiviolenza Belluno DONNA, per Euro 5.000,00.

Le spese sostenute dai Centri antiviolenza nel 2020 sono mediamente Euro **85.000,00** (12 Centri hanno dichiarato una spesa media di Euro 109.000,00 mentre gli altri 14 hanno dichiarato mediamente una spesa tra Euro 50.000,00 e Euro 75.000,00).

### Il personale dei Centri antiviolenza

Nei 26 Centri che hanno partecipato all'indagine ISTAT lavorano complessivamente **407** operatrici di cui 227 come personale retribuito e 180 a titolo "volontario", dati in calo rispetto alla rilevazione precedente - 491 operatrici complessive. Le ore lavorative svolte giornalmente sono **8** (considerando la settimana lavorativa dal lunedì alla domenica), dato anch'esso in diminuzione rispetto a quello all'anno scorso quando era stato rilevato pari a 11 ore.

Le **figure professionali** che lavorano nei Centri antiviolenza sono:

<b>Profilo professionale (se una persona presta il proprio servizio per più profili professionali, ad esempio la coordinatrice è anche operatrice di accoglienza, essa è conteggiata sia nel profilo di coordinatrice sia in quello di operatrice di accoglienza)</b>	<b>n.</b>
Coordinatrice e/o Responsabile (sono compresi in questa voce anche le vice coordinatrici e le vice responsabili)	34
Operatrice di accoglienza, (incluso l'operatrice telefonica e l'operatrice di sportello)	135
Psicologa, psicoterapeuta	60
Assistente sociale	10
Educatrice/ Pedagogista	12
Mediatrice culturale	20
Avvocata	80
Orientatrice al lavoro	11
Personale sanitario (Psichiatra, Ginecologo, Medico specialista, ecc...)	2
Personale amministrativo	28
Personale ausiliario (addetti alle pulizie, manutenzione, ausiliari vari ecc.)	4
Personale addetto alla comunicazione (stampa, organizzazione eventi, gestione social media ecc.)	42
Altra figura professionale	50

È stato chiesto inoltre ai Centri se ci sono figure maschili che lavorano al loro interno: solo in 4 Centri c'è personale maschile che ricopre la figura di: personale amministrativo (2) e professionale (2 - non specificato tra psicologi, psicoterapeuti, medici, avvocati, educatori).

Approfondendo il tema della formazione del personale risulta che 24 Centri antiviolenza su 26 hanno organizzato nel corso del 2020 dei corsi di formazione/aggiornamento specifici per il proprio personale. In particolare, sono stati organizzati corsi sui seguenti argomenti:

Argomenti della formazione	Nr. di CAV che hanno organizzato i corsi
Approccio di genere	22
Diritti umani delle donne, ad esempio sulla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW)	15
Convenzione di Istanbul	15
Accoglienza delle donne migranti	9
Accoglienza delle donne con disabilità	0
Come affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci)	19

Complessivamente sono state **1057** le ore di formazione professionale che hanno coinvolto **200** operatrici (retribuite e volontarie).

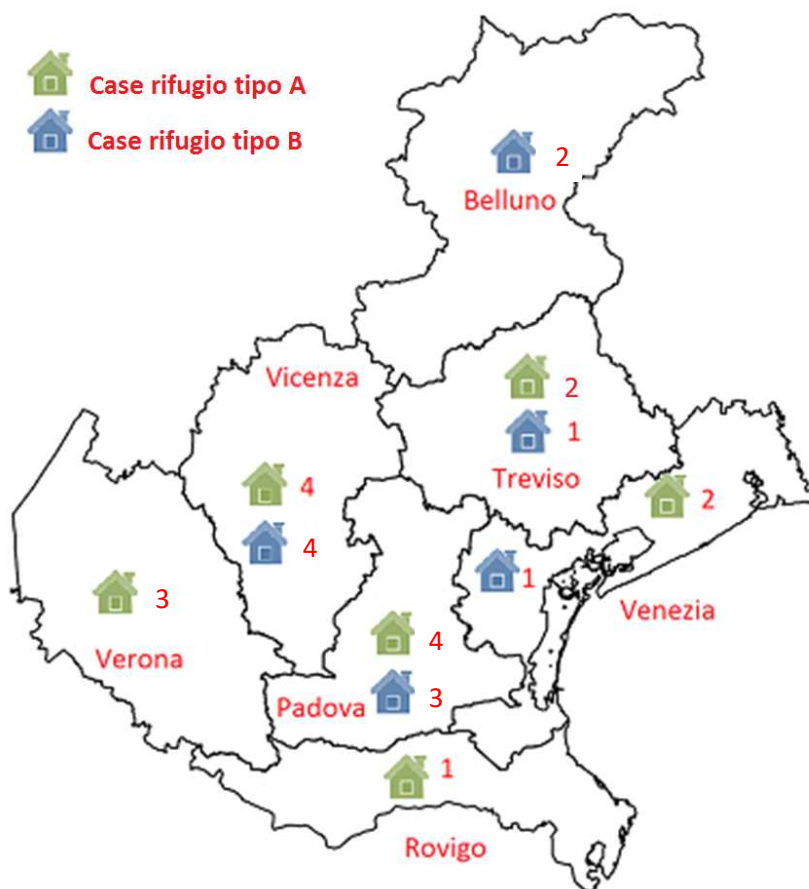
### 3. Case rifugio A e B

#### 3.1 Case rifugio A e B

Le case rifugio sono strutture, pubbliche o private, in grado di offrire accoglienza e protezione alle donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori nell'ambito di un programma personalizzato di recupero e di inclusione sociale, che assicuri, inoltre, un sostegno per consentire loro di ripristinare la propria autonoma individualità, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. Le case rifugio possono essere distinte in due tipologie: case rifugio A e case rifugio B. Alle case rifugio A deve essere garantita la segretezza dell'ubicazione finalizzata alla sicurezza delle vittime di violenza. Tale requisito non è obbligatorio per le case rifugio B al fine di poter facilitare un percorso di uscita dalla violenza e raggiungere l'autonomia per le ospiti. Le donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori, indipendentemente dallo stato giuridico o dalla cittadinanza, possono ricorrere alle case rifugio. Tali strutture assicurano l'anonimato, salvo diversa decisione della persona stessa, offrono i loro servizi anche a chi non risiede nel comune in cui è ubicata la struttura nonché alle vittime straniere e si applica la metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza (Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5, articolo 4).

Le case rifugio del Veneto sono **27**, **16** di tipo A e **11** di tipo B, riportate nella Tavola 3.

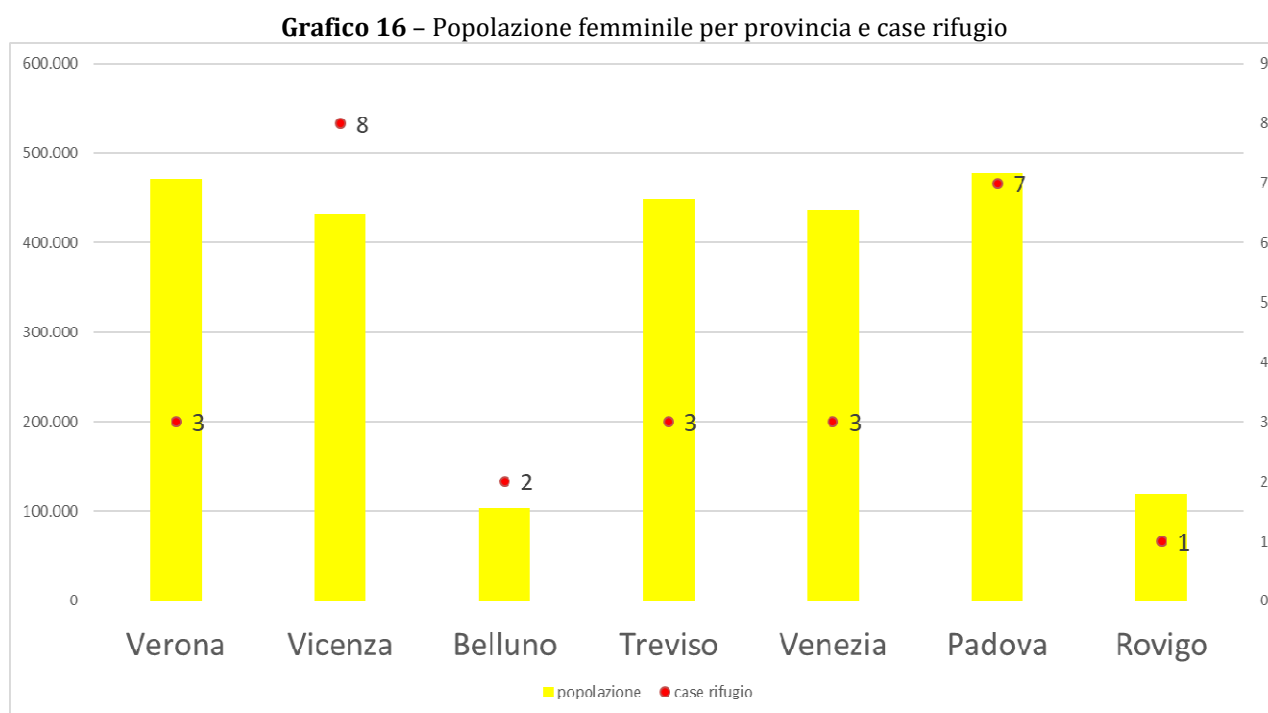
Tavola 3 - Case rifugio A e Case Rifugio B





### 3.2 Popolazione e distribuzione territoriale

Le case rifugio sono distribuite in tutte le province del Veneto. Tuttavia, pur considerando il bacino potenziale di utenza (ossia la popolazione femminile residente in regione) e il numero delle case rifugio iscritte negli elenchi regionali, si rileva che mediamente è presente in Veneto **una casa rifugio ogni 95.000 donne** (in miglioramento rispetto alla precedente rilevazione che riportava una densità di 1 struttura ogni 100.000 donne). Risulta tuttavia che la distribuzione all'interno del territorio regionale non è omogenea tra le diverse province, come si può notare dal Grafico 16.



Dal grafico appare evidente che le province di Verona, Treviso e Venezia, risultano con minore “copertura” per le case rifugio mentre le province di Belluno, Vicenza e Padova hanno la migliore “copertura”.

### 3.3 Donne ospitate

Le case rifugio in Veneto hanno registrato nel 2020 un totale di **41.441 giornate di presenza**<sup>8</sup>, quindi un miglioramento di capacità di risposta alle esigenze delle donne rispetto all'anno 2019 quando erano state registrate **29.219 presenze giornaliere**.

Complessivamente 289 persone, **141 donne** (di cui **37 donne senza figli**) e **148 figli**, sono state ospitate presso le case rifugio con una **permanenza media di 293 giorni** (circa 10 mesi), periodo di permanenza in netto aumento rispetto allo scorso anno (87 giorni).

La percentuale di utilizzo delle case dato dall'indicatore *giorni di permanenza dei nuclei ospitati/numero di stanze x 365* è pari al **63%**, in miglioramento rispetto alla rilevazione precedente: a fronte di un aumento delle giornate di presenza si è registrato un aumento numerico delle case rifugio oltre che, in alcuni casi, le case rifugio hanno aumentato la loro capacità ricettiva incrementando il numero di stanze messe a disposizione.

<sup>8</sup> presenze giornaliere = numerosità nucleo familiare ospitato X giorni di presenza del nucleo familiare

### 3.4 Donne ospitate - caratteristiche socio-demografiche<sup>9</sup>

Come nelle annualità precedenti, le case rifugio hanno ospitato prevalentemente nuclei di **donne straniere (75% circa, 105 straniere rispetto a 36 italiane)**. Relativamente invece al dato anagrafico, anche per il 2020, il 42% delle donne ospitate rientra nella **fascia di età 31-40 anni**.

Grafico 17 – Stato civile

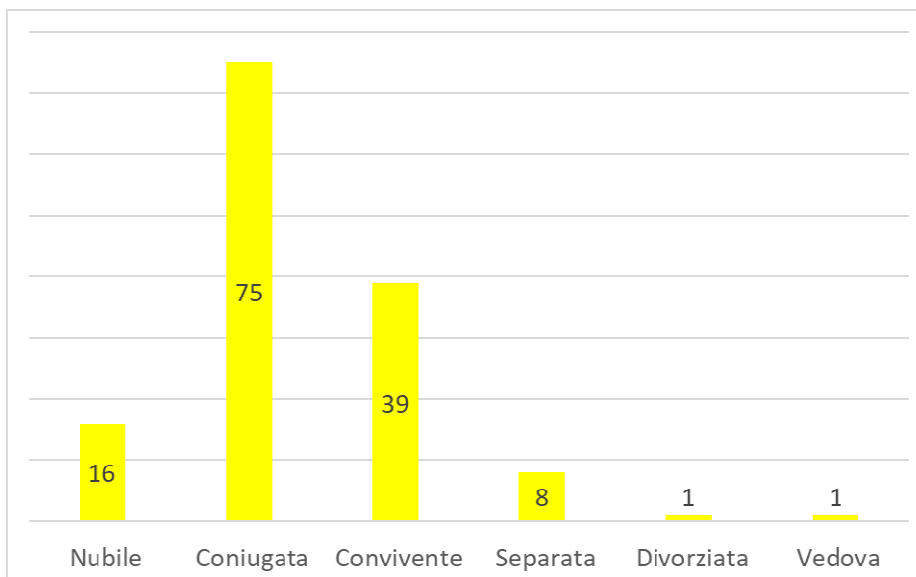
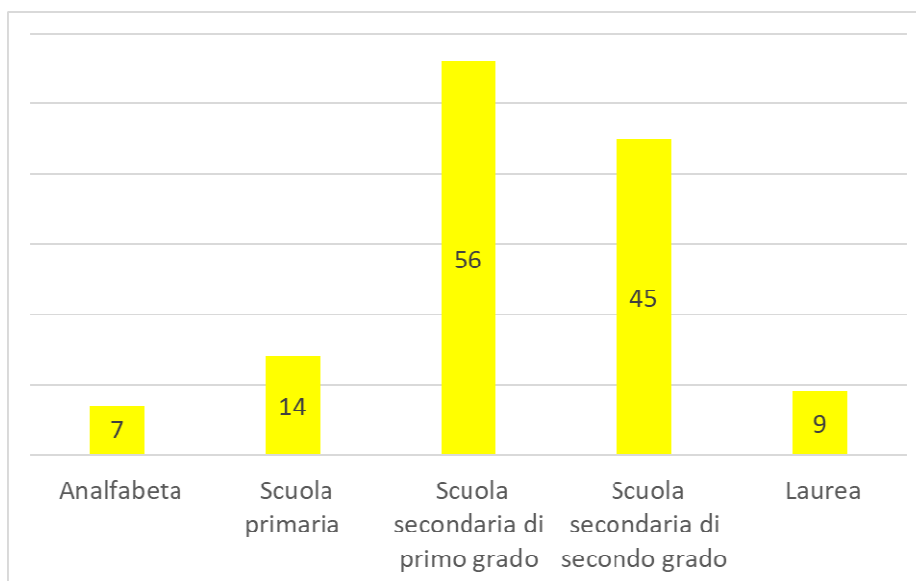
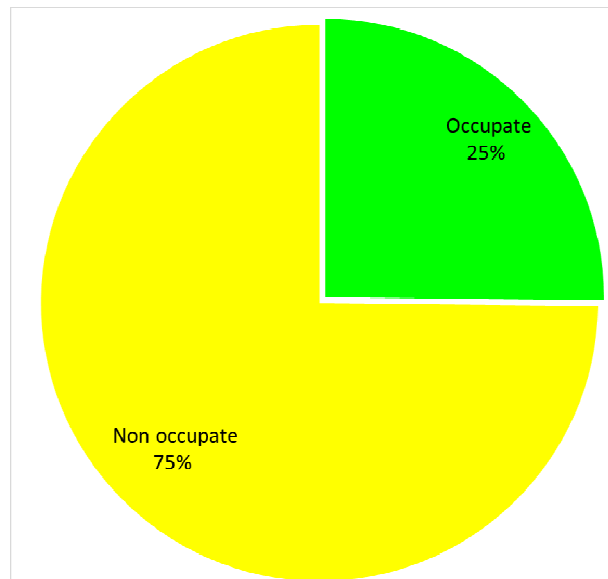


Grafico 18 – Titolo di studio



<sup>9</sup> Per ogni caratteristica e domanda era possibile indicare "dato non rilevato". Purtroppo, nonostante la periodicità della rilevazione, qualche struttura non ha ancora un sistema completamente informatizzato e quindi per alcune domande la quota di dato non rilevato può incidere sulle percentuali e sui relativi totali.

**Grafico 19 – Occupazione**



In linea con le precedenti rilevazioni, dall'analisi anche dei grafici sopra riportati, il profilo medio della donna ospitata è il seguente: straniera, coniugata, che ha conseguito la licenza di scuola secondaria di primo grado e senza occupazione.

### 3.5 Donne ospitate – rete tra servizi

Il grafico seguente riporta che, prima dell'accoglienza nella casa rifugio, il **38%** delle donne è seguita dai servizi sociali dei Comuni. In una valutazione generale sulla presa di coscienza da parte delle donne della situazione della violenza vissuta e delle possibilità di accesso ai servizi loro offerti, emerge come dato da non sottovalutare la percentuale di donne - **43%** - che risulta non essere in carico a nessun servizio territoriale.

**Grafico 20 – Seguita da altri servizi**

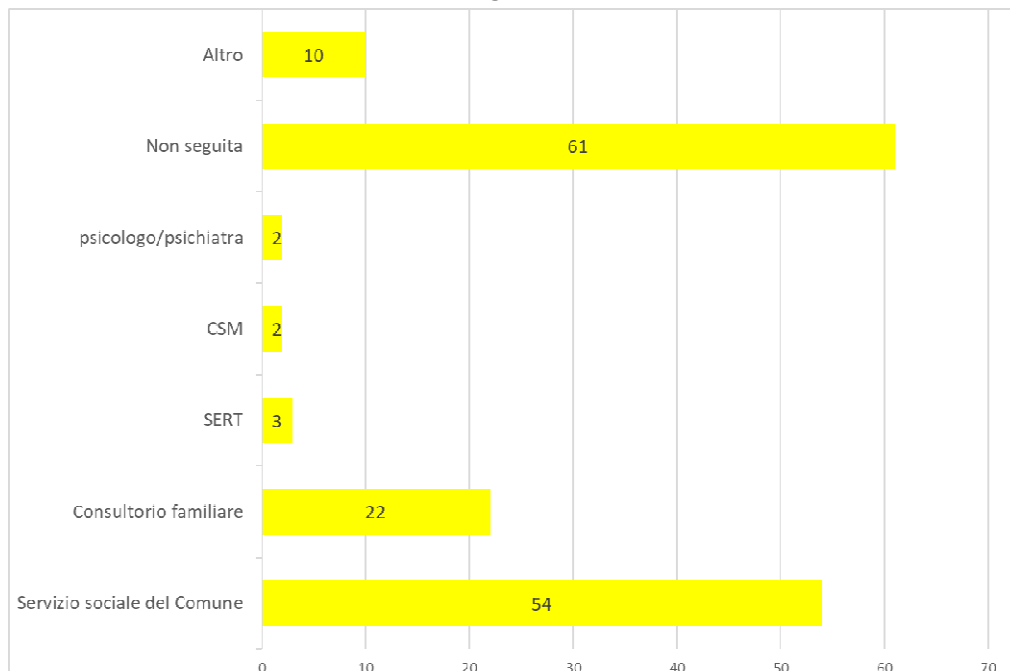
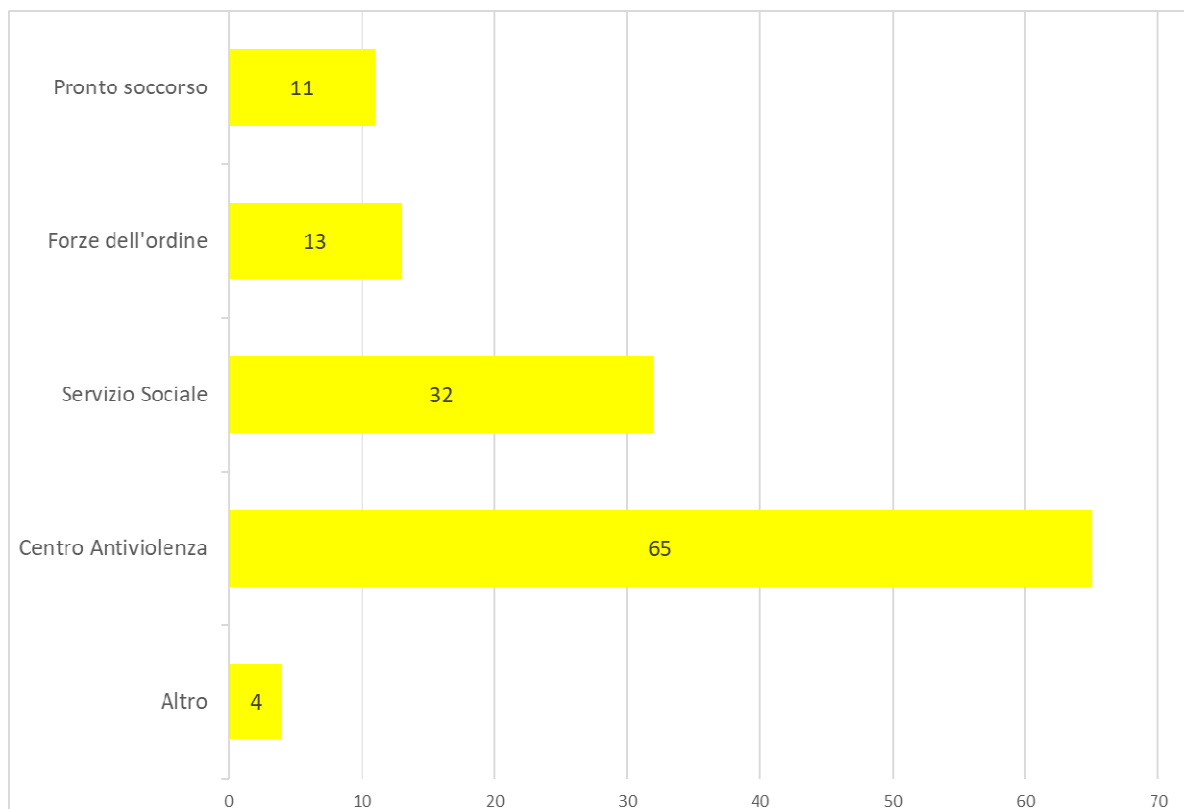


Grafico 21 – Modalità di accesso



La maggior parte delle donne è inserita nelle case rifugio per il tramite dei Centri antiviolenza (**46%**).

Gli altri canali di accesso testimoniano il lavoro di rete con diversi soggetti: i servizi sociali degli Enti Locali (22%), Pronto soccorso (9%) e Forze dell'Ordine (8%).

La maggior parte delle donne ospitate (**100 su 141**) nelle Case rifugio ha sperto **denuncia**, mentre meno della metà delle donne ha chiesto assistenza ai **Pronto soccorso (65 su 141)**. Si tratta di percentuali che restano in linea con la precedente rilevazione: questi dati e la cronaca quotidiana sono segnali che sottolineano la necessità di ampliare e approfondire sia l'attività di informazione alle donne circa l'importanza di avvalersi anche degli operatori sanitari e delle Forze dell'ordine che sono tenuti a tutelare il suo anonimato e riservatezza sia con l'attività di formazione degli operatori per garantire adeguata accoglienza alle donne vittima di violenza.

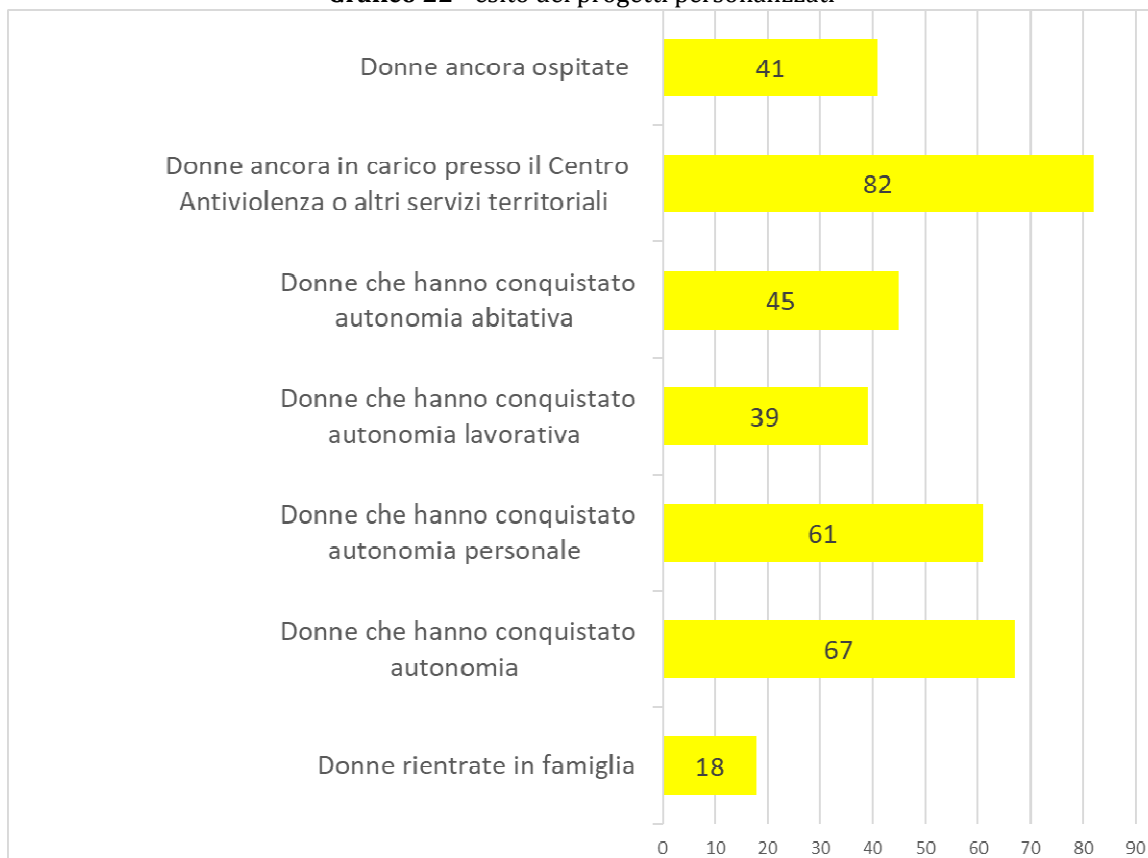
### 3.6 Donne ospitate - esito dei progetti personalizzati

Nella scheda di rilevazione, anche quest'anno è stato chiesto alle strutture di fornire informazioni sull'esito dei progetti personalizzati realizzati per le donne accolte: "Risultati ottenuti dai progetti personalizzati: *donne rientrate in famiglia, donne che hanno acquisito una forma di autonomia di cui autonomia personale, autonomia lavorativa, autonomia abitativa, donne ancora ospitate, donne ancora in carico presso il Centro antiviolenza o altri servizi territoriali e altro*. Questa domanda prevedeva la possibilità di dare più risposte per singola donna.

Dal Grafico 22 risulta che, al termine del progetto personalizzato: **82** delle 141 donne accolte risulta ancora presa in carico dal Centro antiviolenza (o da altri servizi territoriali) e **41** nuclei risultavano ancora accolti nelle Case rifugio (**29%**) alla fine dell'anno 2020; **61** donne su 141 donne ospitate hanno conquistato una propria autonomia personale, **45** quella abitativa e **39**

quella lavorativa. Infine, 18 donne hanno fatto rientro nella propria famiglia, pari al 13%, percentuale minore rispetto alla precedente rilevazione.

**Grafico 22 - esito dei progetti personalizzati**



### 3.7 Rete territoriale antiviolenza

Tramite l'indagine Istat si sono raccolte informazioni sulla adesione delle case rifugio a partenariati con gli altri attori del territorio. Nello specifico le tabelle che seguono riportano i dati sia sull'adesione delle strutture alla rete territoriale antiviolenza sia sulla loro capacità di operare in maniera integrata con altri servizi socio assistenziali e altre strutture di accoglienza.

La Casa aderiva alla Rete territoriale antiviolenza nel 2020?

	SI	No	Non esiste una rete territoriale	Non risponde
Nr. Case rifugio	<b>22</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>1</b>

Chi coordinava la Rete?

Soggetto	Nr case rifugio
Comune	4
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute, consorzio intercomunale...)	7
Regione	4
Prefettura	2
Centro antiviolenza/Casa rifugio/Associazioni di centri antiviolenza	5

La Casa operava in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali?

	SI	No	Non risponde
Nr. Case rifugio	23	3	1

La Casa aveva rapporti diretti con altre strutture residenziali di accoglienza?

	SI	No, esisteva un rapporto indiretto	No, nessun rapporto	Non risponde
Nr. Case rifugio	24	1	1	1

Dai dati a disposizione emerge che la maggioranza delle strutture è inserita in una rete territoriale (22 case rifugio su 27) coordinata per lo più all'interno di ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria e lavora in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali. Oltre alla rete formale, esiste un forte collegamento delle Case rifugio anche con altre strutture residenziali.

### 3.8 Dati strutturali ed economici

L'istituzione di nuove Case rifugio da parte di soggetti privati ha riequilibrato in maniera praticamente paritaria la distribuzione delle strutture: Enti pubblici (14), privati (13).

#### Fonti di finanziamento e costi delle Case rifugio (fonte I)

Di seguito sono riportate le domande poste alle Case rifugio relativamente alla questione economica. Nello specifico è stato richiesto, rispetto ad un range di costi, l'indicazione dell'ammontare della spesa totale sostenuta nel corso del 2020 per il finanziamento della struttura e l'indicazione dell'importo dei finanziamenti di cassa di natura pubblica utilizzati per coprire i costi. Si riportano di seguito le tabelle riepilogative della situazione:

Indicare l'ammontare in euro della **spesa totale sostenuta nel 2020** per il funzionamento della Casa e delle sue attività:

Fascia di importo in Euro	Nr. case rifugio
Fino a Euro 10.000,00	1
da Euro 10.001,00 a Euro 25.000,00	1
da Euro 25.001,00 a Euro 50.000,00	6
<b>da Euro 50.001,00 a Euro 75.000,00</b>	<b>10</b>
da Euro 75.001,00 a Euro 100.000,00	2
oltre Euro 100.000,00	6

Indicare l'ammontare in euro dell'importo dei **finanziamenti pubblici** di cassa nel 2020 utilizzato per coprire i costi della Casa:

Fascia di importo in Euro	Nr. case rifugio
Fino a Euro 10.000,00	0
da Euro 10.001,00 a Euro 25.000,00	3
da Euro 25.001,00 a Euro 50.000,00	7
<b>da Euro 50.001,00 a Euro 75.000,00</b>	<b>9</b>
da Euro 75.001,00 a Euro 100.000,00	2
oltre Euro 100.000,00	3

Da un confronto tra le due tabelle relative ai costi delle strutture e alle entrate da finanziamenti pubblici si può evincere una forte dipendenza delle strutture a questo tipo di entrata: la fascia da Euro 50.001,00 a Euro 75.000,00 è la più frequente in entrambe le tabelle con valori simili - **10 strutture su 26** per la prima tabella e **9 strutture su 26** per la seconda.

Per quanto riguarda i costi il dato relativo alla fascia più frequente Euro **50.001,00** a Euro **75.000,00** è in linea con i costi medi registrati nella scorsa rilevazione (costo medio Euro 64.000,00).